

Il metodo adatto per Eutifrone: una calma distanza

LAURA CANDIOTTO / *Venezia* /

E l'arte di Platone ci offre qui l'opportunità di cogliere pienamente il senso di questo straordinario "potere" di Socrate, autentico Dedalo che come per un sortilegio riesce ad infondere vita e movimento nelle forme stesse del linguaggio¹.

Introduzione

In questo articolo verrà descritto il metodo utilizzato da Socrate con Eutifrone nel dialogo *Eutifrone*. La prima parte dell'articolo si concentrerà sull'analisi del personaggio per passare poi all'analisi del metodo, non solo dal punto di vista argomentativo ma specialmente da un punto di vista psicologico, emotivo e sociale.

L'approccio interpretativo è di tipo letterario² e maieutico-ristretto³. Si ritiene cioè necessario analizzare gli elementi drammaturgici per poter cogliere le finalità platoniche che soggiacciono alla scrittura del dialogo e alla sua diffusione.

Nell'articolo si dimostrerà come Eutifrone sia un rappresentante della religiosità ateniese, del pensiero rigido incapace di rapportarsi alla prassi, dell'inadeguatezza del

¹ Casaglia 2003: 8.

² Già nei primi cinquant'anni del novecento vi erano degli interpreti che indicavano la necessità di una lettura filosofica e letteraria; ad esempio, un interesse particolare alla struttura dialogica, in relazione all'elaborazione concettuale, è rintracciabile nelle opere di Goldschmith, Schaerer, Merlan e Tarrant. Cfr. V. Goldschmidt (1947), R. Schaerer (1938), P. Merlan (1947), D. Tarrant (1955).

³ Mi riferisco alla proposta interpretativa di Gill, cfr. C. Gill 2006: 53–75, con una restrizione da me operata nel primo capitolo del mio testo in pubblicazione presso Mimesis, *Le vie della confutazione. I dialoghi socratici*

sapere che si crede certo ma che non lo è. Platone, attraverso la confutazione socratica, opererà un'apologia del proprio maestro ed una critica della società a lui contemporanea. La metodologia socratica verrà descritta nelle sue caratteristiche specifiche e necessarie per il tipo di personaggio e che propongo di definire come una "calma distanza".

1. Analisi del personaggio

È necessario comprendere che tipo di interlocutore sia Eutifrone per comprendere nello specifico la metodologia utilizzata da Socrate. Il metodo, infatti, assume forme e strategie differenti a seconda dell'atteggiamento, della psicologia e del ruolo sociale dell'interlocutore. Esso è in grado di variare nel corso del dialogo a seconda dei cambiamenti emotivi e delle strategie messe in atto dall'interlocutore.

Comprendendo Eutifrone, potremo così comprendere meglio anche il metodo messo in atto da Socrate. Socrate, cioè, trasforma il proprio metodo a seconda dell'interlocutore: se con Lachete e Nicia era necessario un atteggiamento paternalistico che spingesse alla ricerca, se con Polo era necessaria l'accusa e l'invettiva e se con Callicle era necessaria la provocazione e la dissimulazione, con Eutifrone vedremo che sarà necessaria una "calma distanza".

Gli interlocutori socratici dei primi dialoghi platonici sono personaggi storici e possono essere suddivisi in queste categorie⁴:

- ◀ aristocratici (*Carmide*, *Liside*, *Protagora*, *Critone*, *Eutidemo*): I cugini Crizia (*Carmide*, *Protagora*) e Carmide (*Carmide*, *Protagora*), 25 anni dopo il dialogo con Socrate, faranno parte del regime oligarchico dei Trenta (Crizia ne è il *leader*); Crizia è il figlio di Calliscro (*Protagora*); Ippocrate (*Protagora*), nipote di Pericle. Liside (*Liside*); Alcibiade (*Protagora*) e Clinia (*Eutidemo*) suo cugino;
- ◀ sofisti, oratori, tecnici della parola, politici: Lisia, oratore tecnico ed esperto (*Repubblica*, libro 1, *Fedro*); Gorgia, retore ed il suo allievo Polo (*Gorgia*); Callicle, politico (*Gorgia*); avvocati (*Gorgia*); Trasimaco, sofista (*Repubblica*, libro 1); Ippia, sofista e politico (*Ippia Maggiore*, *Ippia Minore*, *Protagora*); Protagora e suoi discepoli (*Protagora*); Eutidemo e Dionisodoro (*Eutidemo*); Callia, studente di Protagora; Prodico, uomo controllato da passioni, lussurioso e avaro (*Protagora*); Anito, accusatore di Socrate (*Menone*);
- ◀ Cerchia di Socrate e di Platone: Glaucone (il suo amante è Crizia) e Adimanto, fratelli di Platone (*Repubblica I*); Critone (*Eutidemo*, *Critone*); Ermogene (*Cratilo*); Menesseno (*Liside*); Cherofonte (*Carmide*, *Gorgia*);

di Platone. Platone, cioè, voleva che ciò che veniva espresso nei dialoghi andasse ad influenzare il pubblico che assisteva alla lettura. Il pubblico preso in considerazione è però il pubblico a lui contemporaneo e non i posteri.

⁴ I dialoghi giovanili presi in considerazione sono: *Protagora*, *Lachete*, *Repubblica libro I*, *Carmide*, *Eutifrone*, *Liside*, *Ippia Maggiore*, *Ione*, *Ippia Minore*, *Critone*, *Eutidemo*, *Cratilo*, *Gorgia*, *Menone*.

- ◀ Rappresentanti di un mestiere o di una *techne*: Eutifrone, indovino (*Eutifrone*); Lachete e Nicia, strateghi (*Lachete*); Ione di Efeso, rapsode omerico (Ione); Menone, generale (*Menone*);

Elementi transcategoriali sono la gioventù degli interlocutori e le relazioni tra gli interlocutori (padri/figli, amanti/amati, maestri/discepoli); questi elementi sono per me fondamentali per operare una corretta analisi del metodo socratico in rapporto agli interlocutori. Socrate infatti predilige gli interlocutori giovani e spesso problematizza in merito alle relazioni che sussistono tra i suoi interlocutori e gli altri personaggi. Ai miei occhi questo sottolinea la vocazione educativa socratica.

Con ognuna di queste categorie e con ogni personaggio che le compone il metodo socratico assumerà forme specifiche per poter mettere in atto l'*elenchos*, il quale rappresenta la finalità comune a tutte le categorie, sia per quanto riguarda l'effetto sull'interlocutore, sia per quanto riguarda l'effetto sul pubblico.

1.1 Chi era Eutifrone?

In merito al personaggio di Eutifrone ci sono pareri contrastanti tra gli studiosi. Un primo elemento di contrasto risiede nel considerare o meno l'interlocutore socratico dell'*Eutifrone* lo stesso personaggio citato in *Cratilo* 396d. Non è scopo di questo articolo derimere tale questione; personalmente penso che sia lo stesso personaggio e mi appoggio alle prove riportate dalla Nails⁵. Ritengo anche che egli sia lo stesso personaggio citato da Diogene Laerzio⁶ come esempio di interlocutore che è stato dissuaso da Socrate; la citazione di Diogene Laerzio è inoltre prova del fatto che il personaggio fosse un reale personaggio storico.

Il secondo elemento di contrasto, invece, si situa nel considerare Eutifrone rappresentante di una setta o della religiosità ufficiale⁷. Egli infatti viene descritto come indovino che assume la propria pratica in modo radicale ed eccessivo; questo fa sì che egli sia deriso dai suoi concittadini (*Euthpr.* 3 b 9–c 2).

Il derimere la seconda questione è di vitale importanza per l'intera interpretazione del dialogo.

Perché Platone ha scelto questo personaggio come interlocutore di Socrate? Che cosa voleva mostrare?

Attraverso la descrizione del personaggio, proverò a fornire delle risposte a queste domande e a fornire la mia personale risposta alla seconda questione.

⁵ D. Nails 2002: 152–153.

⁶ D.L. II, 29.

⁷ Per l'interpretazione che intende Eutifrone come rappresentante di una setta, cfr. J. Burnet 1924: 85–87, R. G. Hoerber 1958: 96, A. E. Taylor 1971: 146–147, W. K. C. Guthrie 1975: 102. Per l'interpretazione che intende Eutifrone come rappresentante della religione tradizionale, cfr. M. Croiset 1985: 179, W. D. Furley 1985: 201–208, L. A. Dorion 1997: 179–185.

Eutifrone è un indovino serio e rigoroso⁸. La sua profonda convinzione religiosa non gli permette né di condurre una libera riflessione intellettuale, né di considerare liberamente le scelte in merito agli atti quotidiani. Sottolineo la parola “*liberamente*”. Attraverso la critica di Eutifrone, Platone critica quei contenuti che non permettono agli uomini di pensare in modo critico mettendolo in pratica negli atti quotidiani (come Socrate). Socrate sottopone ogni contenuto (anche quelli teologici quindi) al vaglio del *logos* e della propria esperienza personale⁹. Questa caratteristica socratica è anche — Platone al passo 6 a 6–9 pone la questione a livello ipotetico, facendo dire a Socrate “perché quando uno mi racconta simili storie sugli dei, le accolgo con un certo fastidio?” — causa della sua accusa. Socrate dice ad Eutifrone che fa il difficile a causa della dovizia nei confronti del suo sapere e gli chiede, invece, di aguzzare l’ingegno (*Euthphr.* 12 a 4–7). Eutifrone è così sicuro della propria vocazione religiosa che si trova ad applicarne i principi non solo riguardo a se stesso ma anche riguardo agli altri. Un tale personaggio, agli occhi di Platone, poteva quindi parere pericoloso tanto quanto i politici o i sofisti dell’epoca che manipolavano i propri interlocutori. Anche Socrate manipolava i propri interlocutori, ma la modalità (provocatoria e maieutica — da notare che al passo 6 a 6–c 4 Socrate pone una serie di domande problematizzanti ad Eutifrone) e la finalità (il miglioramento del proprio interlocutore) rendeva la sua pratica, agli occhi di Platone, totalmente differente da quella utilizzata dai rappresentanti politici, educativi e religiosi del tempo. Socrate portava il dubbio, Eutifrone la certezza. Socrate chiedeva l’esame delle teorie, Eutifrone le poneva dogmaticamente. Platone, evidenziando la differenza di stile che sussiste tra Socrate ed Eutifrone, critica l’arroganza e le presunte certezze¹⁰ degli intellettuali dell’epoca. La critica di Eutifrone, quindi, si inserisce all’interno della critica platonica delle figure di riferimento dell’Atene dell’epoca e non differisce tanto, in quanto finalità, dalla critica diretta, ad esempio, a Polo o a Callicle nel *Gorgia*, ma differisce in quanto strategie utilizzate per metterla in atto.

La critica mossa ad Eutifrone mi porta a ritenere che egli sia un rappresentante della religiosità della città e non di una setta; se non pensassi questo non potrei capire perché Platone lo volesse criticare.

Come rappresentante, invece, della società che ha condannato Socrate, invece, mi appare chiaro l’intento da un lato apologetico e da un lato critico dell’operato platonico.

Eutifrone, però, afferma che Socrate è stato oggetto di calunnia causata dalla gelosia¹¹ (*Euthphr.* 3 b 5–c 5) e incoraggia Socrate prospettandogli la vittoria nel processo (*Euthphr.* 3 e 5–7). Questi elementi appaiono come contro-esempi di quanto appena scritto sopra. Come è possibile che un rappresentante della religione tradizionale, che

⁸ Egli pratica la religiosità in modo rigido e non appassionato. In questo differisce dalla descrizione positiva della mantica di ispirazione divina descritta in Platone, *Phdr.* 244 b 1–e 7.

⁹ Cfr. *Pl., La.* 187 e – 188 c.

¹⁰ Non voglio qui suggerire un’interpretazione scettica del pensiero di Platone; al contrario, sottolineo come la critica platonica alle presunte certezze era funzionale alla ricerca delle “vere” certezze. Questo elemento, tra l’altro, è ben presente nell’*Eutifrone* stesso (cfr., ad esempio, *Euthphr.* 5 c 8 – d 5, 6 d 9 – e 8).

¹¹ Sul tema della gelosia in rapporto alla figura di Eutifrone, cfr. L. Brisson 2000: 219–234.

Platone voleva criticare, si schieri con Socrate? La risposta a questa domanda risiede nel secondo elemento di ambiguità. Il personaggio, cioè, dice che Socrate vincerà il processo; lo dice, per di più, dopo aver affermato che nessuna delle sue previsioni si era mai rivelata falsa (*Euthphr.* 3 c 2–3). Questo elemento, poi, va considerato insieme alla relazione che si instaura tra Eutifrone e Socrate: il primo cerca di acquisire la simpatia di Socrate, il secondo sottolinea la distanza.

Il pubblico che assiste alla lettura del dialogo nota la relazione che sussiste tra i due personaggi e specialmente sa che Socrate verrà condannato (al contrario di quanto profetizzato da Eutifrone). Platone, così, manda un messaggio di attenzione al pubblico di presa di coscienza dell'inadeguatezza del personaggio e quindi anche di non considerare onesto il suo schierarsi dalla parte di Socrate e di mantenere le distanze da lui come fa Socrate. Socrate, infatti, durante tutto il dialogo, rifiuterà la vicinanza di Eutifrone e rimarcherà sempre la propria distanza¹². In questo modo, Platone mostrerà al pubblico quanto Socrate fosse differente, non solo dai politici e dai retori, ma anche da questo tipo di rappresentanti della società. Inoltre, attraverso la sottolineatura dell'errore di Eutifrone, Platone denuncia il falso sapere degli intellettuali dell'epoca i quali hanno condannato a morte l'uomo più sapiente di Atene, Socrate.

1.2 L'atteggiamento di Eutifrone

L'atteggiamento di Eutifrone nei confronti di Socrate è di simpatia e collaborazione. Anche se egli dimostra un carattere arrogante e sicuro di sé, egli mantiene durante tutto il dialogo un'attitudine favorevole nei confronti di Socrate e cerca di indurre in Socrate lo stesso atteggiamento.

Questo da un lato mostra che il dimostrarsi ben disposti nei confronti di Socrate non rende gli interlocutori immuni dal subire l'*elenchos* socratico. Anzi, questo atteggiamento fa sì che esso si possa compiere e che possa ottenere l'esito sperato: la pulizia dagli errori e il raggiungimento della conoscenza.

Ma Eutifrone ce l'ha fatta? Ed era proprio questo ciò che voleva dimostrandosi disponibile?

La storia non ci dice se Eutifrone abbia o meno ritirato l'accusa al proprio padre ed il finale del dialogo presenta alcuni tratti di ambiguità.

Analizziamo quindi l'atteggiamento dell'interlocutore per derimere la questione.

Nel dialogo emerge la volontà difensiva di Eutifrone nei confronti degli attacchi socratici. Questa volontà, però, non si manifesta come collera, bensì come dissimulazione e *captatio benevolentia*. Eutifrone cerca cioè di rendere Socrate clemente nei suoi confronti dimostrandosi gentile e disponibile; cerca di fare in modo che Socrate nutra

¹² Cfr. la tesi di dottorato di Iouseok Kim, *Les attitudes émotionnelles des interlocuteurs dans les premiers dialogues de Platon*, sostenuta il 15 settembre 2007, presso l'Université de Paris I–Pantheon–Sorbonne, direttore Luc Brisson, capitolo 9.

simpatia e riconosca come propri gli errori di Eutifrone; cerca di evidenziare che non c'è nessun problema.

Tuttavia questo è un meccanismo di difesa; è una strategia che Eutifrone utilizza per non dover riconoscere pubblicamente i propri errori. Se un personaggio si difende (in qualsiasi modo lo faccia) e non vuole ammettere pubblicamente gli errori, significa che ha colto che sta sbagliando, che c'è cioè qualcosa da nascondere. Eutifrone non ammette che non conosce i contenuti („che cos'è il santo?) ma si limita a dire che non sa come esprimerli (*Euthphr.* 11 b 6–8) e che non riesce a tenerli fermi¹³.

Nel dialogo appare il tema della vergogna, fondamentale a mio parere per cogliere il processo psicologico che si accompagna al riconoscimento dell'*elenchos*¹⁴. Il tema della vergogna viene citato come esempio per il principio di inclusione (*Euthphr.* 12 b 4–7), ma assume a mio parere un significato più ampio all'interno dell'economia del dialogo. Socrate sostiene che dove c'è vergogna c'è anche paura e che la vergogna fa arrossire l'interlocutore. Ciò che fa arrossire è la paura di perdere la propria reputazione o di converso, come dice letteralmente Socrate, di acquisire una “reputazione di malvagio” (*Euthphr.* 12c 1). Questo passo allude esplicitamente a ciò che io chiamo *elenchos retroattivo*¹⁵, secondo il quale, attraverso la confutazione non accettata dall'interlocutore a causa del timore di perdere la propria immagine sociale, Platone intende rendere il pubblico consapevole dell'inadeguatezza dell'interlocutore. Anche se nell'*Eutifrone* non vi è l'allusione ad uditori interni al dialogo, dobbiamo immaginare che la profonda ambizione, orgoglio e sicurezza di sé di Eutifrone non gli potesse permettere di vergognarsi. Ritengo infatti che gli aspetti emotivi sottolineati da Platone non siano casuali ma che facciano parte della descrizione della psicologia dei personaggi all'interno di una teoria delle emozioni platonica. Comunque, se consideriamo la fruizione dei dialoghi platonici, è assai probabile che l'*elenchos retroattivo* fosse rivolto direttamente al pubblico.

Il tema della paura e della vergogna torna alla fine del dialogo (*Euthphr.* 15 d 4–e 2), quando Socrate dice ad Eutifrone che se avesse accusato di omicidio il padre, avrebbe avuto paura di fronte agli dei di compiere un'azione ingiusta e avrebbe provato vergogna di fronte agli uomini. Queste due emozioni, nel passo conclusivo, assumono il ruolo di esortazione al riconoscimento degli errori e al compiere azioni giuste. Svolgono cioè il compito di riconoscere il merito al metodo socratico e di portare l'attenzione sulla ricerca di una prassi indirizzata da una teoria vera.

Socrate richiede esplicitamente ad Eutifrone il riconoscimento dell'errore (cfr. *Euthphr.* 9 d 7–8 “guarda tu se il discorso ti torna”), ma Eutifrone pur essendo ben disposto nei confronti di Socrate non accetta di farlo. Eutifrone di fronte alla confutazione nè si vergogna (questo avrebbe permesso la purificazione) nè si arrabbia (come fa inve-

¹³ Il richiamo alla mobilità dei contenuti è usato da Platone per opporre la conoscenza vera, ferma e universale di Socrate a quella falsa, cangiante e relativa di Eutifrone.

¹⁴ Cfr. *Pl., Sph.*, 230 b – e 5.

¹⁵ Cfr. il mio testo in via di pubblicazione presso Mimesis, *Dialogo e confutazione. Il metodo socratico di Platone*.

ce ad esempio Polo nel *Gorgia*). Eutifrone reagisce sviando il problema, dicendo di non essere in grado di esprimere il suo sapere, tornando alla prima definizione già confutata, cercando un appoggio da parte di Socrate. Socrate, alla fine, dice che Eutifrone, se avesse voluto, avrebbe potuto rispondere alle sue domande per istruirlo (*Euthphr.* 14 b 8–c 1), ma non lo ha fatto. Sottolinea che Eutifrone alla fine è tornato alla sua prima definizione (*Euthphr.* 15 b 10–c 3); questo presumibilmente è accaduto perché Eutifrone non ha accettato la confutazione della sua prima definizione. Il fatto che alla fine se ne vada via può essere inteso come disarmo (nel non voler continuare a parlare con Socrate perché riconosce la sconfitta) e dal fatto che non vuole più parlare con l'Arconte Re e che quindi non vuole più proseguire la denuncia del padre. Entrambi sono esiti positivi, ma il secondo presuppone anche una presa di coscienza da parte di Eutifrone dell'errore che lo porta a modificare la propria prassi. Visto quanto scritto sopra, però, credo che sia facilmente intuibile che l'ipotesi più probabile sia la prima e che quindi il l'esito positivo del dialogo è di tipo ristretto. L'allontanarsi da Socrate richiama quanto dice Alcibiade nel *Simpotio*¹⁶ (quando sei vicino a Socrate sei costretto a riconoscere la verità di quel che dice ma quando te ne allontani puoi agire diversamente) e quanto proferito da Nicia nel *Lachete*¹⁷ (dialogare con Socrate significa essere disposti a vagliare la propria vita). Nell'*Eutifrone* stesso, Socrate richiede costantemente ad Eutifrone di analizzare i contenuti e le conseguenze di ciò che viene detto.

È interessante il richiamo finale di Socrate alla volontà di Eutifrone perché inserisce il metodo socratico non solo su un piano argomentativo ma anche su un piano psicologico ed emotivo. Le ragioni che portarono Eutifrone a non voler "istruire" Socrate (cioè a non accettare di venire confutato) sono ragioni che risiedono specialmente sulle attitudini emotive del personaggio (arroganza, sicurezza di sé, *etc.*) e al suo ruolo sociale (rappresentante della religione tradizionale) e non solo sull'ordine teorico.

2. Il metodo adatto per Eutifrone

Ritorniamo ora alla relazione che intercorre tra i due personaggi: Eutifrone dimostra vicinanza Socrate dimostra distanza.

Oltre a quanto già scritto prima in merito, vorrei rimarcare qui il significato pedagogico di questo atteggiamento. Socrate in questo caso, per accompagnare il proprio interlocutore al riconoscimento dei propri errori, non ha messo in atto un atteggiamento di vicinanza (a tratti paternalistico) come nel *Lachete*, nè di critica e dissimulazione come nel *Gorgia*, nè di spinta erotica come nel *Carmide*. Qui Socrate ha scelto una calma distanza. La distanza socratica è funzionale al personaggio di Eutifrone il quale si dimostra ben disposto al dialogo ma che rimane arroccato sulle proprie posizioni. Socrate ha capito che Eutifrone cercava la vicinanza con Socrate per non essere confutato, per cercare il suo

¹⁶ Pl., *Smp.*, 215 a – 223 a.

¹⁷ Pl., *La.*, 187 e – 188 c.

aiuto nel momento della confutazione e per deresponsabilizzarsi dagli esiti del dialogo. Socrate non ha potuto stargli vicino perché se lo avesse fatto Eutifrone non avrebbe vissuto la vergogna necessaria per la purificazione. La distanza messa in atto da Socrate, però, subisce dei cambiamenti nel corso del dialogo, da distanza critica passa ad una sorta di accompagnamento¹⁸ nella seconda parte del dialogo. Le motivazioni di questo cambiamento, risiedono a mio parere nell'intermezzo dove Eutifrone dimostra a Socrate di non essere in grado di accettare pubblicamente la vergogna anche se la prova. Socrate si rende conto dell'inadeguatezza dell'interlocutore ma al contempo si accorge che egli non tenta più di imporre il proprio sapere. Decide così di continuare la ricerca insieme (*symprothymesomai*, *Euthphr.* 11 e 3), forse perché ha intuito la sua vergogna grazie al cambiamento di atteggiamento, anche se non esplicitata.

Eutifrone poteva parere a Socrate pronto per ricevere il suo consiglio?

Non credo sia possibile rispondere con certezza a questa domanda anche se il finale del dialogo mi fa pensare che non fosse probabile.

Socrate, tuttavia, pur avendo assunto un atteggiamento diverso nei confronti di Eutifrone dopo l'intermezzo, non cessa mai di salvaguardare la sua distanza emotiva. Questo accade, a mio parere, per fare in modo che Eutifrone si assuma le proprie responsabilità e per far sì che egli non deleghi a Socrate o ad una loro ricerca insieme, gli esiti negativi a cui hanno portato le sue tesi. Socrate, cioè, salvaguarda la distanza per fare in modo che Eutifrone si renda conto che spetta solo a se stesso di accettare la confutazione. Qui non si tratta di accettarlo di fronte a degli uditori (ricordiamo che nel dialogo Socrate ed Eutifrone erano da soli) ma di accettarlo di fronte al proprio orgoglio, arroganza e sicurezza di sé. Inoltre, ritengo che Socrate sapesse che l'atteggiamento di Eutifrone fosse almeno in parte strategico e così non accettando la sua richiesta di aiuto, non cade nella sua trappola. Platone sottolineando la responsabilità di Eutifrone, sottolinea che è l'allievo (Eutifrone è allievo di Socrate nel momento in cui subisce l'*elenchos* anche se ironicamente appare come maestro) che si deve fare carico dei propri errori e non il maestro. In questo modo difende Socrate dall'accusa di essere corruttore dei giovani.

Nella relazione tra Eutifrone e Socrate non sono in movimento emozioni forti come rabbia o collera. Questo accade perché Eutifrone non vuole ammettere che ci sia qualcosa che non va, cerca di sottolineare che lui e Socrate stanno portando avanti la ricerca insieme per un fine comune (istruire Socrate e salvarlo al processo), sottolinea che lui e Socrate si trovano nella stessa situazione (vittime di derisione e calunnie). Socrate risponde alla calma simulata di Eutifrone con una "calma distanza". Vediamo quindi che il metodo socratico è *ab hominem* non perché non sia in grado di portare a conoscenze universali ma perché si costruisce in base al contesto, alla biografia e alle reazioni emotivo e comportamentali del personaggio. Il metodo è duttile e si trasforma in base a quello che accade nel dialogo. Socrate si dimostra quindi sensibile alle reazioni del suo interlocutore e dirige il dialogo tenendone massimamente in conto. Non apro qui la questione se anche Socrate provasse le emozioni descritte da Platone, mi limito a sottolineare che le

¹⁸ Rabinowitz 1958: 114–115.

sue attitudini emotive e comportamentali agiscono a livello strategico. Ciò significa che egli era in grado di gestire e modulare le proprie emozioni in base alle esigenze ed erano messe in scena *ad hoc*.

2.1. Attraverso Eutifrone, appare Socrate

Sono inoltre portata ad intendere Eutifrone non come un fanatico o come un personaggio con caratteristiche “irreali” e avulse dalla realtà; egli è in qualche modo portatore di uno stile che si poteva riscontrare nella religiosità greca. Mi appoggio alla tesi di Beversluis¹⁹ secondo la quale Eutifrone non è un personaggio così anormale; la sua concezione della pietà è conforme alle norme della religiosità greca. Questa tesi permette di spiegare, di nuovo, la finalità apologetica del dialogo. Criticando un rappresentante della religione tradizionale, uno dei più seri e rigorosi, Platone poteva mostrare che gli accusatori di Socrate (ricordiamo che uno dei capi di accusa mossi a Socrate era proprio quello dell’empietà) non sapevano neppure definire la pietà. Socrate, così, per contrasto, appare come l’unica persona pia di Atene.

Attraverso la descrizione di Eutifrone, appare cioè in controluce Socrate.

Vi è però un problema: l’accusa mossa da Eutifrone al proprio padre doveva apparire paradossale alla mentalità dell’epoca. Come considerare, quindi, Eutifrone un rappresentante della religiosità tradizionale se è anche portavoce di un’accusa che poteva apparire paradossale a quei tempi?

Dover²⁰ sottolinea come l’applicazione severa e ortodossa della teologia potesse essere mal vista dai cittadini e che poteva essere oggetto di derisione.

Personalmente ritengo fondamentale considerare il fatto che Platone, utilizzando personaggi storici, mettesse in atto una loro ricostruzione. Non dobbiamo cioè considerare il personaggio platonico una descrizione realistica dell’Eutifrone reale. Platone, da abile scrittore e drammaturgo, scelse cioè di rendere eccessive alcune caratteristiche del personaggio in modo tale da farle balzare agli occhi del pubblico e per corroborare la propria tesi filosofica. Evidenziando ed esagerando alcune caratteristiche dei rappresentanti religiosi dell’epoca, Platone poteva mostrare come il loro sapere portasse a conclusioni e condotte paradossali. E l’esito più paradossale è stata proprio la condanna di Socrate. Come l’ottusità di Eutifrone poteva portare alla condanna a morte del proprio padre, così l’ottusità del tribunale ateniese avrebbe portato alla condanna a morte di Socrate.

È presente nell’*incipit* del dialogo stesso e in richiami successivi, il collegamento tra la figura di Eutifrone e il processo di Socrate. Questo collegamento è chiarito non solo dalla cornice narrativa (luogo e tempo) ma anche dal pretesto del dialogo: Socrate cioè chiede ad Eutifrone di insegnargli che cosa sia la pietà in modo tale da potersi difendere

¹⁹ Beversluis 2000: 163–168.

²⁰ Dover 1974: 246–247.

in tribunale. La difesa però non giocherebbe sul fatto che Socrate grazie ad Eutifrone fosse diventato pio, ma sul fatto che qualsiasi accusa andrebbe mossa ad Eutifrone e non a Socrate. Grazie a questo, che può apparire un dettaglio, a mio parere Platone tenta di scagionare Socrate anche dal secondo capo di accusa e cioè l'aver corrotto i giovani. Ironicamente, cioè, Socrate dice che la colpa andrebbe fatta ricadere sul maestro. Socrate in questo caso svolge il ruolo del giovane che impara da un maestro e richiede che la colpa dei propri errori ricada sul maestro, invece che su se stesso. Platone, vuole così mostrare, per contrasto grazie al procedimento ironico, che il tipo di educazione socratica non può essere considerata in questi termini²¹. Il richiamo al secondo capo di accusa è esplicito nell'*incipit* del dialogo quando Socrate riporta l'accusa di Meleto (*Euthphr.* 2 c 2–d 5). Meleto è definito da Socrate „giovane” e Socrate è accusato di fronte alla „madre”, la città. Platone, con questo parallelismo linguistico, vuole indicare al pubblico che Socrate è contrario al fatto che Eutifrone accusi il proprio padre, tanto quanto è sbagliato che Meleto accusi Socrate. Inoltre, il richiamo al processo fa sì che il dialogare socratico appaia non una semplice ricerca disinteressata della definizione ma come un'esigenza pratica: grazie all'ottenimento di essa — sempre all'interno di una cornice ironica — Socrate sarebbe potuto essere considerato innocente. La stessa teoria delle idee che qui si presenta come ricerca della forma unificante o dell'idea paradigmatica viene presentata come funzionale al riconoscimento delle azioni sante. La ricerca dell'idea è cioè necessaria per poter distinguere tra loro le azioni sante da quelle non sante, grazie alla capacità dell'idea di fungere da modello di riferimento al quale le azioni vengono comparate. Il contesto drammaturgico, quindi, richiama al fatto che la conoscenza ricercata aveva sempre una finalità pratica volta ad un miglioramento della vita di chi la praticava. Qui la finalità pratica è addirittura di vitale importanza: ironicamente Socrate sostiene che se Eutifrone potesse insegnargli a riconoscere il santo, egli potrebbe risultare innocente. Nel finale (*Euthphr.* 16 a 3–4) Socrate sottolinea che se fosse diventato sapiente per merito di Eutifrone, avrebbe vissuto meglio per il resto della sua vita. Inoltre, il richiamo al processo, pone in evidenza un'altra differenza tra il metodo di insegnamento socratico e quello di Eutifrone. Socrate insegna (o usando l'ironia platonica che utilizza il linguaggio del capo d'accusa, “corrompe”) ai/i giovani, Eutifrone ai/i vecchi (*Euthphr.* 5 b 3–5).

Eutifrone, applicando i propri principi alle vite degli altri non faceva distinzione tra i suoi interlocutori: era cioè capace di condannare addirittura il proprio padre. Al contrario, il metodo socratico è *ab hominem* e tiene sempre conto di chi sia il proprio interlocutore, che ruolo rivesta e che stile di vita conduca. Inoltre, Eutifrone, apparendo nel ruolo del figlio²², appare anche come giovane (pur non avendone l'età) interlocutore socratico, che subisce il suo insegnamento volto alla presa di coscienza della propria ignoranza e all'essere dissuaso di denunciare il proprio padre.

²¹ Per quanto riguarda la missione socratica, cfr. *Pl., Ap.* 19 d, 31 b; *Prt.* 311 a; *R.* 337 d, 344 e.

²² Brisson 2008: 396.

2.2 Analisi del metodo dedalico

Platone indica la necessità di una conoscenza vera e stabile in contrasto con quella di Eutifrone che risulta essere falsa e cangiante. Questo tema caro alla teoria delle idee e alla critica del relativismo dei rappresentanti politici ed educativi dell'epoca appare qui in una modalità particolare.

Socrate dialoga non con un relativista ma con qualcuno che crede di avere una conoscenza certa e inamovibile. Lo scopo di Socrate è però far emergere che questa conoscenza certa e inamovibile non è quella „vera” e che anzi essa stessa „non vuole stare ferma dovunque la mettiamo” (*Euthphr.* 11 b 6–8). Per far ciò Socrate utilizza la strategia di Dedalo²³: mette in movimento i discorsi.

È interessante notare che per raggiungere la conoscenza vera, Platone ritiene che sia necessario un metodo socratico dedalico e non un metodo fisso e stabile.

Potremmo anche dire: per raggiungere la stabilità è necessario percorrere la via dell'instabilità. L'instabilità permetterà la scoperta dei discorsi che si credevano stabili ma che si rivelano instabili (e quindi falsi) e condurrà alla dimostrazione dei discorsi stabili (e quindi veri).

Socrate sottolinea che il metodo dedalico verrà utilizzato nei confronti delle parole degli altri (*Euthphr.* 11 d 5–7), indicando così la sua funzione pedagogica. Sarà Socrate a produrre l'instabilità grazie alle sue domande, ma sarà responsabilità dell'interlocutore dare o meno risposte stabili. Socrate alla fine (*Euthphr.* 15 b 7–c 3) rimarca il fatto che è lui che fa camminare i discorsi ma che è Eutifrone che li fa girare in tondo (li fa cioè tornare al punto di partenza, alla prima definizione già confutata ma il cui esito negativo, evidentemente, non è stato accettato da Eutifrone). Socrate sottolinea anche che il fine però non è l'instabilità ma il giungere a discorsi fermi e ben saldi (*Euthphr.* 11 d 7–e 1).

Dedalo rappresenta l'antesignano degli scultori, capace di rendere il movimento in statue ferme. Socrate, così, porta alla luce il movimento e l'instabilità presenti nelle teorie ferme di Eutifrone.

Socrate oltre ad essere ostetrica come la madre è scultore come il padre. Oltre a far nascere i pensieri, Socrate dà forma a quelli giusti eliminando quelli falsi. Come lo scultore, che per far emergere la forma bella da un pezzo di marmo deve togliere la materia in eccedenza, così Socrate deve togliere l'errore dai pensieri dei propri interlocutori per far emergere le idee belle. L'atto di togliere (s-colpire) la materia è un atto violento, un atto che richiede forza. Il Socrate Dedalo utilizza quindi un metodo che fa violenza al proprio interlocutore²⁴, mantenendo in questo dialogo le distanze.

²³ L'immagine di Dedalo appare anche in *Pl., Alc. I*, 121 a 3; *Men.* 97 d 6.

²⁴ Cfr. Rossetti (2011), in particolare i capitoli 5–7.

2.2.1. Strategie socratiche

Elenco qui di seguito alcune strategie dell'arte dedalica socratica che possiamo rintracciare nel dialogo:

- ◀ strategia dello slittamento di significato e di inserimento di tesi: Socrate utilizza questa strategia per poter passare, senza che l'interlocutore se ne renda conto, ad un altro argomento nel momento in cui è ritenuto più importante del precedente. Una variante accade quando Socrate inserisce all'interno del discorso delle tesi senza che l'interlocutore se ne renda conto. Questa strategia, quindi, evidenzia come spesso sia Socrate a determinare la direzione del dialogo. Se l'interlocutore non si rende conto degli slittamenti o degli inserimenti, questa strategia serve da un lato a mostrare l'inadeguatezza dell'interlocutore e per dare dei messaggi agli uditori e al pubblico e dall'altro per condurre l'interlocutore alla confutazione. Nel passo 7 a 6-7 Socrate aggiunge contenuti alla tesi di Eutifrone senza che quest'ultimo se ne renda conto. Alla definizione di Eutifrone "santo è ciò che è caro agli dei", Socrate aggiunge "santo è ciò che è caro agli dei e l'uomo caro agli dei". Lo stesso accade nel passo 14 e 7-8 quando Socrate aggiunge l'elemento commerciale alla definizione di santità come servizio agli dei proposta da Eutifrone.
- ◀ assunzione momentanea del linguaggio o della tesi dell'interlocutore: Socrate adatta il suo linguaggio a seconda degli interlocutori che ha di fronte. Adotta dimostrazioni matematiche se è con esperti di geometria, porta esempi e valori di riferimento tratti dal mondo della guerra se dialoga con strateghi, utilizza un linguaggio ricco di particolarità linguistiche se parla con un retore, etc. Concede spesso, inizialmente, la possibilità di veridicità della tesi dell'interlocutore. Questo accade per poter analizzare meglio la tesi e per rassicurare l'interlocutore, se esso è ben disposto verso Socrate e Socrate ritiene che abbia le possibilità di migliorare e per poter analizzare e quindi confutare la sua tesi. Nel nostro dialogo è possibile notare come questa strategia venga utilizzata per quanto riguarda la prima definizione di santo proposta da Eutifrone;
- ◀ esame (della tesi dell'interlocutore): esso è il punto di partenza attraverso cui può agire l'*elenchos* ed è caratterizzato dall'ascolto e dalla messa in discussione della tesi iniziale dell'interlocutore. La tesi viene analizzata nei suoi minimi aspetti, nelle conseguenze che produce e nelle presenze non dimostrate che assume. L'esame viene utilizzato per smascherare gli errori;
- ◀ ironia²⁵: essa è composta da un doppio movimento; da un lato simula ignoranza e dall'altro è volta a riconoscere il sapere che l'interlocutore pretende di avere. Questa strategia viene adoperata specialmente con interlocutori che credono di sapere: sofisti, politici, retori, oratori e nel nostro caso indovini;

²⁵ Cfr. Vlastos (1991).

- ◀ utilizzazione del principio di non contraddizione nei termini di principio di opposizione. Nel passo 7 a 8–9 Socrate riformula la tesi di Eutifrone attraverso il principio di opposizione per condurlo, attraverso degli esempi che sviano la sua attenzione, alla confutazione (il passo falso di Eutifrone si trova al passo 7 d 10). Lo stesso principio viene utilizzato (cfr. *Euthphr.* 11 a 3–4), in modo più complesso, per la confutazione della quarta definizione. Da un punto di vista logico, inoltre, Socrate utilizza il principio di identità nel senso dell'inclusione di significati all'interno di uno stesso insieme, o usando un lessico platonico, nel senso del rapporto tra la parte e il tutto (cfr. *Euthphr.* 11 d 7–12 a 2). Il criterio posto nella definizione deve includere *tutte* le azioni sante e al contempo escludere *tutte* le azioni non sante. Il principio di inclusione ha valore per la definizione universale solo se opera all'interno di un principio di opposizione-negazione²⁶.
- ◀ richiesta di prove e dimostrazioni (*Euthphr.* 7 a 4; 9 a 1–3; 9 b 2–3). Questo metodo è tipico dell'argomentazione socratica ma in questo dialogo assume un significato tanto maggiore quanto il contesto è di tipo giuridico e la conoscenza ottenuta sarebbe stata funzionale al processo.
- ◀ dal particolare all'universale (*Euthphr.* 9 c 1–d 5).
- ◀ strategia dell'esempio (*Euthphr.* 7 b 6–c 9; 10 a 5–c 12; 13 a 4–c 5; 13 e 1–5) e del contro-esempio (nella prima definizione): nell'esame della tesi dell'interlocutore e nella successiva confutazione, Socrate adoperava esempi tratti dalla vita quotidiana e vicini all'esperienza concreta dell'interlocutore. Questo fa sì che la sua argomentazione non si muova solo su un piano logico o astratto ma che sia incarnata nell'esperienza quotidiana. Gli esempi hanno spesso a che fare con una *technè* specifica e si rivolgono a rappresentanti di un'arte o di un mestiere. Essi aiutano l'interlocutore a comprendere ciò di cui si sta parlando e permettono, attraverso un'enumerazione di casi, di passare dal particolare concreto all'universale, ricercando che cos'è di comune in tutti gli esempi apportati. La strategia dell'esempio è utilizzato da Socrate come risposta agli esempi addotti da Eutifrone per rispondere alla domanda "che cos'è il santo?", ma nel passaggio dalla prima alla seconda definizione, Socrate fa notare la necessità di passare dal piano del particolare a quello dell'universale.

L'esempio è, quindi, la modalità prevalentemente utilizzata da Socrate per accompagnare l'interlocutore dal piano del sensibile al piano del concettuale. L'esempio, infatti, rimanda sempre a ciò di cui esempio²⁷. Socrate non vuole che il dialogo si fossilizzi al livello dell'esempio, ma vuole, invece, che attraverso di esso passi al livello del concettuale. Socrate adoperava esempi tratti dalla vita quotidiana non solo per le finalità esposte

²⁶ Interessante notare come il principio di non contraddizione aristotelico fosse presupposto implicitamente nella logica parmenidea e platonica. Il rilevare la presenza del principio di opposizione all'interno del principio di non contraddizione è opera di Emanuele Severino ed è stato approfondito da Luigi Vero Tarca. Cfr. Severino (1959), Severino (2005), Tarca (2001).

²⁷ È ipotizzabile che l'esempio rivesta, all'interno del metodo socratico, il ruolo del paradigma utilizzato nella dialettica che ha come riferimento la teoria delle idee.

sopra, ma anche per mostrare all'interlocutore gli errori presenti nella propria posizione; in questo caso essi hanno valore di controesempi. I controesempi rappresentano la prima fase della confutazione; essi preparano, attraverso il riconoscimento di evidenze concrete, l'interlocutore ad accettare la confutazione, la quale non si muoverà solo attraverso il riconoscimento di controesempi tratti dalla vita quotidiana ma anche dal riconoscimento di evidenze logiche. Essi vengono utilizzati per costringere l'interlocutore ad accettare alcune posizioni, facilmente condivisibili sul piano dell'esempio, ma difficilmente condivisibili nel momento in cui la sequenza argomentativa viene trasportata sull'argomento che interessa a Socrate. Questa funzione è chiara nelle successive definizioni di santo fornite da Eutifrone.

- ◀ utilizzo del piano emotivo e creazione di una certa atmosfera. Nel corso di tutto il dialogo Socrate, a fianco delle argomentazioni utilizza il piano delle emozioni. Lo abbiamo già fatto notare precedentemente per quanto riguarda l'emozione della vergogna nell'intermezzo tra la prima parte del dialogo e la seconda. Qui sottolineo inoltre come l'*incipit* sia ricco di richiami emotivi utilizzati strategicamente; basti pensare a come Socrate utilizzi l'orgoglio di Eutifrone per far sì che si sottometta volontariamente all'esame elenctico, definendolo un'autorità in materia religiosa. Questa strategia è molto importante e fa sì che il metodo socratico non sia un metodo astratto ma che si concretizzi sempre a seconda degli interlocutori. Il metodo è diretto all'interlocutore in carne ed ossa e si differenzia sempre a seconda delle capacità intellettuali, delle disposizioni emotive e comportamentali e dello *status* dell'interlocutore. In questo contesto, la consapevolezza socratica di come il metodo vada a toccare le emozioni fa sì che Socrate se ne serva per fare in modo che l'interlocutore si volga verso il riconoscimento degli errori. Socrate vuole che sia l'interesse della persona, nella concretezza del suo stile di vita, che riconosca gli errori perché sa che sono così facendo l'*elenchos* potrà essere efficace;
- ◀ calma distanza come risposta alla vicinanza e alla ricerca di partecipazione da parte di Eutifrone. È Eutifrone che deve prendere in mano le conseguenze delle sue tesi, è lui che deve riconoscerne l'erroneità e purificarsi. Se Socrate fosse stato dalla sua parte avrebbe fortificato la sua arroganza. Questo da un punto di vista di metodo pedagogico; oltre a ciò c'è la necessità apologetica e critica dello scrittore Platone nei confronti di Socrate.

La confutazione è la cornice di riferimento entro la quale queste strategie acquisiscono senso. L'esame delle tesi dell'interlocutore e la confutazione di esse (o delle loro conseguenze) sono due momenti strettamente connessi e la loro interdipendenza fa sì che l'*elenchos* sia un movimento confutatorio tendente alla generazione di una tesi positiva composto da un momento di analisi della tesi seguito da una rilevazione della contraddittorietà della tesi (o delle sue premesse o delle sue conseguenze) che porta alla sua negazione. Il movimento logico che porta alla negazione della contraddittorietà è accompagnato sempre, nel metodo socratico, dal movimento psicologico di presa di coscienza da parte dell'interlocutore della contraddittorietà della propria tesi. Se questa presa di coscienza

non accade, l'*elenchos* è inefficace e non porta alla seconda fase della maieutica socratica: la ricerca e la generazione di una tesi positiva. L'*elenchos retroattivo*²⁸ agisce nello stesso modo sugli uditori e ha come scopo, attraverso la messa in scena delle contraddizioni dell'interlocutore principale, la presa di coscienza che l'interlocutore che ascoltano non è una persona degna. Questo tipo di *elenchos* viene messo in atto, specialmente, quando il dialogo platonico ha finalità critiche.

Conclusione

Socrate con Eutifrone ha dato prova di padroneggiare il proprio metodo e di essere in grado di adattarlo a seconda dell'interlocutore con il quale si trovava a dialogare. La modalità che viene testimoniata in questo dialogo platonico differisce dalle altre specialmente per quanto riguarda gli aspetti emotivi: Socrate con Eutifrone ha dovuto giocare una calma distanza emotiva. Essa ha fatto sì che Eutifrone non trovasse nessun appoggio in Socrate e che fosse costretto ad accettare (anche se non a livello pubblico) la vergogna della propria inadeguatezza. Platone in questo modo ha potuto raggiungere i propri scopi: difendere il proprio maestro dalle accuse che lo portarono alla morte e criticare un'altra fascia (oltre ai retori, sofisti e politici) di intellettuali dell'epoca che credendosi portatrice di certezze, corrompeva la *polis*: gli indovini e i sacerdoti.

²⁸ Termine da me coniato per riferirmi a questo tipo di *elenchos*.

BIBLIOGRAFIA

- BEVERSLUIS, J., 2000, *Cross-Examining Socrates. A Defense of the Interlocutors in Plato's Early Dialogues*, Cambridge.
- BRISSON, L., 2000, *Lectures de Platon*, Paris.
- BRISSON, L., 2008, *Platon, Oeuvres Complete*, Paris.
- BURNET, J., (1924, 1982), *Euthyphro, Apology of Socrates, Crito*, Oxford.
- CROISSET, M., 1985, *Platon Oeuvre Completes* (I), Paris.
- DORION, L.-A. DORION, 1997, "Introduction à l'*Euthyphron*", *Lachés/Euthyphron*, Paris.
- DOVER, K. J., 1974, *Greek Popular Morality in the Time of Plato and Aristotle*, Indianapolis–Cambridge.
- FURLEY, W. D., 1985, "The Figure of Euthyphro in Plato's Dialogue", *Phronesis* 30, pp. 201–208.
- GALLI, G., 1958, *Socrate in alcuni dialoghi socratici*, Torino, pp. 183–203.
- GILL, C., 2006, "Le dialogue platonicien", in : L. Brisson, F. Fronterotta (eds.), *Lire Platon*, Paris, pp. 53–75
- GOLDSCHMIDT, V., 1947, *Les dialogues de Platon, structure et méthode dialectique*, Paris.
- GUTHRIE, W. K. C., 1975, *A History of Greek Philosophy*, vol. IV, Cambridge.
- HOERBER, R. G., 1958, "Plato's *Euthyphro*", *Phronesis* 3, pp. 95–107.
- JAEGER, W., 1933, *Paideia, die Formung des griechischen Menschen*, Bd. 1, Berlin.
- MERLAN, P., 1947, "Form and Content in Plato's Philosophy", *JHI* 7, pp. 406–430.
- NAILS, D., 2002, *The people of Plato. A prosopography of Plato and Other Socratics*, Indianapolis.
- RABINOWITZ, W. G., 1958, "Platonic piety. An essay toward the solution of an enigma", *Phronesis* 3, pp. 108–120.
- RITTER, C., 1910, *Platons, Sein Leben, seine Schriften, seine Lehre*, München.
- ROSSETTI, L., 2011, *Le dialogue socratique*, Paris.
- SCHAERER, R., 1938, *La question platonicienne: études sur les rapports de la pensée et de l'expression dans les dialogues*, Neuchâtel.
- SEVERINO, E., 1959, *Il principio di non contraddizione. Libro quarto della Metafisica*, Brescia.
- SEVERINO, E., 2005, *Fondamento della contraddizione*, Torino.
- TARCA, L. V., 2001, *Differenza e negazione. Per una filosofia positiva*, Napoli.
- TARRANT, D., 1955, "Plato as Dramatist", *JHS* 75, pp. 82–89.
- TAYLOR, A. E., 1971, *Plato: the Man and His Work*, London.
- VLASTOS, G., 1991, *Socrates: Ironist and Moral Philosopher*, Cambridge.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORF, U. VON, 1952, *Platon. Sein Leben und seine Lehre*, Berlin.

LAURA CANDIOTTO

/ Venezia /

Approaching Plato's Euthyphro with a Calm Distance

The present paper aims to discuss how the Socratic method operates with Euthyphro inside the *Euthyphro*. The first part of the article focuses on the character's description, upon which it moves to analyzing the very method itself not only in terms of its argumentative form but also in terms of its psychological and social aspects. Euthyphro is shown to have been a supporter of religion that was entirely incapa-

ble of living up to the religious ideals that he so confidently advocated for. Through his portrayal of Socrates' refutation of Euthyphro, Plato seeks not only to redeem his teacher but also to criticize the then society. When describing the Socratic method, the present paper proposes to view it with a "calm distance" on the grounds of the fact that the distinctive feature of the method consists in creating an emotional distance between Socrates and Euthyphro. The purpose of such a strategy is to make Euthyphro realize the weakness of his position and embrace the purification through the socratic *elenchos*.

KEY WORDS

the socratic method, Euthyphro, literary and maieutic interpretation, distance